

# *Resistere alla retorica rieducativa nello spazio della pena: una introduzione*

di *Andrea Borghini, Gerardo Pastore\**

Nella quasi cinquantennale storia dell'ordinamento penitenziario italiano, i numerosi tentativi di riforma del sistema di esecuzione delle pene hanno dedicato ampio spazio alla riflessione sul senso rieducativo e risocializzante dei percorsi di detenzione. Si pensi alle molteplici proposte – mai pienamente recepite – emerse nel quadro dei lavori degli Stati generali dell'esecuzione penale tra il 2015 e il 2016. Un interessante sforzo di riflessione pubblica che ha richiamato la necessità di un radicale cambiamento culturale, ancor prima che normativo, volto all'affermazione di una nuova cultura sociale della pena. Ciò nonostante, la distanza tra il dettato normativo e la realtà resta evidente: in teoria, l'inclusione sociale è presentata come una priorità operativa; in pratica la retorica rieducativa continua a legittimare logiche di controllo e forme strumentali di agire che non interrompono i noti processi di disculturazione e prigionizzazione connessi all'esperienza detentiva (Clemmer, 1940; Goffman, 1961; Vianello, 2019).

Le dinamiche interne al penitenziario vanno tuttavia lette volgendo lo sguardo all'esterno, in un costante moto tra il “dentro” e il “fuori”. Il clima, improntato alla diffusione di politiche securitarie e all'affermazione di una complessiva cultura del controllo, non muta purtroppo nel momento in cui volgiamo il nostro sguardo all'esterno (Bauman, 2003; Garland, 2004; Melossi, 2002). In questa direzione si collocano la ridefinizione dei comportamenti penalmente rilevanti e l'avanzare di un preoccupante populismo penale: un'offensiva senza precedenti che ha appunto nel vessillo della sicurezza il segno tangibile di un mutamento dell'atteggiamento verso poveri, immigrati, clandestini, tossicodipendenti, svantaggiati (Anastasia, 2013; Manconi, Torrente, 2015; Pavarini, 2014; Pratt, 2007; Wacquant, 1999, 2006). Si tratta di una deriva punitiva delle società occidentali attentamente documentata da Jonathan Simon (2008) e Didier Fassin (2018) che, da prospettive differenti, segnalano il rischioso modificarsi della *forma mentis* del

\* Università di Pisa. [andrea.borghini@unipi.it](mailto:andrea.borghini@unipi.it), [gerardo.pastore@unipi.it](mailto:gerardo.pastore@unipi.it).

DOI: 10.3280/SSIS2024-001002

*Sicurezza e scienze sociali* XII, 1/2024, ISSN 2283-8740, ISSN<sub>e</sub> 2283-7523

cittadino medio, attraverso una narrazione pubblica che fa di termini come carcere, punizione, pena, crimine, il leitmotiv del quotidiano.

Nonostante questo scenario, non mancano però esperienze che alimentano un interessante incontro tra il “dentro” e il “fuori”, con il conseguente incremento del livello di attenzione civica nei confronti del carcere e il consistente ingresso di sapere pubblico, universitario, all’interno del penitenziario (Borghini, 2020). Una delle realtà più rappresentative di questo processo è sicuramente quella dei Poli Universitari Penitenziari. Su questo versante, nel corso del tempo si è avviato un confronto tra i referenti delle varie esperienze nazionali per condividere difficoltà, scambiare idee e buone pratiche sull’impegno delle università in carcere (Borghini, 2018; Pastore, 2017; Prina, 2018). Da questo percorso di condivisione, il 9 aprile 2018 è nata ufficialmente la Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari (CNUPP), istituita presso la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI). Si tratta di un passaggio istituzionale di particolare importanza in quanto ha consentito la formalizzazione di un coordinamento tra le Università per garantire con forza il diritto allo studio, sancito nella Costituzione italiana all’articolo 34. La CNUPP ha inoltre sollecitato mirate attività di ricerca prevalentemente volte a monitorare lo stato di avanzamento complessivo del progetto nonché le difficoltà incontrate. Questa tipologia di indagini, se da un lato consente di dare un maggior risalto agli aspetti misurabili dell’esperienza dei PUP, dall’altro lato impedisce di cogliere le sfaccettature e l’eterogeneità che caratterizzano le diverse realtà territoriali o anche le esperienze internazionali.

In linea con quanto brevemente descritto, può essere utile chiedersi cosa rappresenta davvero l’esperienza dei PUP per i soggetti e, al tempo stesso, come viene realmente percepita o talvolta usata strumentalmente dall’istituzione penitenziaria. La presenza dell’istituzione accademica nell’ambito dei contesti detentivi potrebbe essere, infatti, motivo di operazioni di *washing* che mirano a far passare in secondo piano le criticità che caratterizzano questi contesti, ad esempio sovraffollamento, suicidi, proteste, maltrattamenti, malessere di tutte le soggettività che, a qualunque titolo, attraversano il penitenziario. Per quanto riguarda le interazioni che il penitenziario ha con l’università non possiamo trascurare l’eventualità che gli attori istituzionali accademici possano essere condotti a diventare attori/alleati dell’istituzione totale in una generale estensione delle dinamiche di controllo e assoggettamento. In tal senso, anche gli accordi per la ricerca proposti dalla CNUPP rischiano, loro malgrado, di alimentare pratiche di controllo da parte dell’istituzione totale sulle attività scientifiche condotte in/sul carcere. Del resto, come è stato evidenziato in precedenti ricerche

sull'impegno delle istituzioni universitarie in carcere (Borghini, Pastore, 2021; Pastore, 2023), ogni attore del complesso sistema penitenziario – prima il personale di polizia, in un secondo momento i funzionari dell'area educativa – fornisce da subito, in modo formale e informale, la sua visione della realtà e le relative istruzioni per l'uso. L'istituzione totale, così, agisce in modo forte anche sui soggetti altri: impone regole, limiti, disciplina, ma soprattutto cerca di conquistare alla sua ideologia correzionalista anche le menti più refrattarie a questo paradigma ancora dominante (Bentham, 1983; Combessie, 2001; Foucault, 1976; Goffman, 1961; Melossi, Pavarini, 1977; Mosconi, 1998; Pavarini, 1994; Vanina, Vianello, 2015). La percezione di essere considerati elementi di disturbo in un universo "altro" si avverte fin dal momento in cui si attraversa il primo cancello: dal semplice controllo delle generalità alla sempre problematica verifica dell'autorizzazione all'accesso, si comprende di essere soggetti estranei e portatori di una dimensione relazionale che, seppur contemplata, non è mai pienamente accolta e metabolizzata (Pastore, Viedma 2020).

Si tratta, chiaramente, di note critiche che restituiscono alcune tendenze nell'universo penitenziario e vanno attentamente considerate, senza tuttavia pervenire a conclusioni sommarie o a pericolose generalizzazioni che non renderebbero merito a quelle virtuose esperienze di resistenza alle conseguenze sulle persone delle istituzioni totali. Sebbene il carcere sia un luogo estremamente opaco e contraddittorio, dedito a proteggere la propria faccia (Oddone, Queirolo Palmas 2014: 139), è altresì importante scorgere possibilità emancipative – per il soggetto e per il sistema – nei tratti porosi di questa istituzione (Ellis, 2021). In questa direzione, appunto, si colloca il presente lavoro. L'intento è proprio quello di esplorare, prevalentemente da una prospettiva qualitativa, processi e pratiche di formazione nello spazio della pena e oltre, nel quadro di una più ampia valorizzazione di quelle dinamiche relazionali tra il dentro e il fuori, riconoscendo nella crescita culturale un patrimonio sociale da incrementare a beneficio di tutti.

In tal senso i contributi che compongono questo numero monografico prendono le mosse da una lettura analitica e critica delle dinamiche formative e culturali in carcere, linea riflessiva seguita da Saverio Migliori che, nel rilevare quanto questi processi possano svolgere un ruolo determinante per l'emancipazione ed il reinserimento sociale della persona detenuta, precisa che andrebbero posti al riparo dalle emergenze carcerarie e da ogni pretesa correzionale. A seguire, con il saggio di Carlotta Vignali, il focus si sposta in modo più deciso sull'istruzione universitaria in carcere nel quadro di una visione di insieme dell'esperienza dei Poli Universitari Penitenziari in Italia tra punti di forza, criticità e prospettive di sviluppo.

Nel medesimo solco, ma discutendo distinti casi studio, si collocano i successivi articoli. Nello specifico, Teresa Consoli e Irene Selvaggio, attraverso l'analisi del lavoro dei Tutor Junior e due Focus Group, mirano ad individuare alcune dimensioni del cambiamento in un Polo Universitario Penitenziario del meridione. Anche Franca Garreffa ed Emanuela Pascuzzi fermano l'attenzione su un Polo Universitario Penitenziario meridionale, quello dell'Università della Calabria, focalizzando l'attenzione su alcuni importanti aspetti: il contesto di riferimento, le origini e lo sviluppo dell'impegno universitario in carcere; le attività realizzate con gli studenti detenuti e la popolazione carceraria; i soggetti interni ed esterni coinvolti nelle iniziative; gli *outcomes* di rilevanza sociale, culturale ed economica; le ricadute sull'istituzione accademica. Successivamente, Chiara Dell'Oca e Giulia Di Donato prendono in esame, in chiave comparativa, le esperienze in atto nelle due carceri principali ove opera il Polo Universitario Penitenziario dell'Università Statale di Milano: l'Istituto di Bollate e quello di Opera. Renata Leardi, invece, nel presentare i primi risultati di una ricerca qualitativa condotta in alcuni penitenziari della Toscana, si interroga sul ruolo svolto dai Poli Universitari Penitenziari con particolare riferimento al contesto detentivo e alle logiche securitarie che lo attraversano: un iter riflessivo che considera le reali interazioni fra università e penitenziario nonché la possibile strumentalizzazione operata da quest'ultimo nei confronti delle azioni educative. Una prospettiva relazionale che è centrale anche nel contributo di Vincenza Pellegrino che, a partire da un'attenta e sistematica esplorazione etnografica delle dinamiche penitenziarie, si concentra sul rischio – come studiosi o studenti “liberi” – di essere coinvolti in processi ambivalenti che non stabilizzano la creazione di spazi pubblici del dibattito e rendono instabile, opzionale, segregante (individualizzato) lo spazio-tempo dello studio. In una seconda parte del contributo, in linea con l'orientamento della ricerca azione, Pellegrino suggerisce un percorso per valorizzare l'incontro tra università e carcere mediante azioni e interazioni che chiamano le istituzioni a “dis-ambiguarsi” proprio a partire dalla implementazione di pratiche (di didattica, di studio, di dibattito) non (sol)tanto poste all'interno del carcere quanto piuttosto volte a sviluppare flussi di comunicazioni “tra” dentro e fuori.

L'iter conoscitivo sulle esperienze di studio in carcere prosegue con il lavoro di Elton Kalica e Francesca Vianello dedicato alla restituzione di una singolare iniziativa formativa portata avanti nella Casa di Reclusione di Padova: un corso universitario sulla ricerca sociologica dedicato a studenti detenuti come occasione di analisi riflessiva sulle condizioni di vita in carcere e acquisizione e riproduzione di saperi critici sul penitenziario, ma an-

che sul ruolo dell'esperto e dello scienziato. Si tratta, come precisano gli autori, di un contributo che si collega al filone teorico e metodologico aperto dalla New School of Convict Criminology, con particolare riferimento alla sua declinazione nella forma del mentoring che mira a valorizzare le competenze accademiche di un ricercatore con trascorsi detentivi.

Altra importante attività è quella analizzata da Ivana Acocella, Silvia Bruni, Silvia Pezzoli nel saggio *Nel frattempo...un libro* che prende in esame un progetto culturale, ideato nel biennio pandemico 2020-2021, dal Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università di Firenze, con la partecipazione di esponenti del mondo della cultura, di cittadini e di persone recluse. Si tratta di un percorso di valorizzazione della conoscenza e di costruzione di reti tra “dentro” e “fuori” che va ben oltre la missione didattica dell'università e si inserisce sulla scia della cosiddetta terza missione: un progetto di impegno pubblico – come precisano le autrici – dove l'impegno è di tutti gli attori verso tutti gli altri attori, così come pubblici sono i benefici.

Un tema da porre al centro nel dibattito sul futuro della formazione universitaria nello spazio della pena è sicuramente legato alla promozione degli studi universitari per le donne detenute. Si tratta di una questione complessa che Patrizia Pacini Volpe e Carlo Alberto Romano affrontano in modo accurato mediante la trattazione di un caso studio internazionale, quello del progetto “Campus connectés” sperimentato a Rennes nel più grande istituto penitenziario femminile francese.

A completare l'exkursus sulle possibilità formative e culturali in carcere, il saggio di Giulia Giraudo sposta l'attenzione sul teatro come occasione di emancipazione del soggetto e della società tutta. Il percorso analitico e critico proposto dall'autrice si inserisce all'interno di una riflessione più ampia che vede nelle pratiche discorsive sulla pena e sul carcere oggi egemoni, il contesto conflittuale in cui costruire “altre-retoriche”.

Il numero monografico si chiude con l'approfondimento su “Architettura e carcere. Spazio e tempo della detenzione” sviluppato da Marella Santangelo. Come ricorda l'autrice ripensare lo spazio del carcere significa intervenire sulla vita del detenuto, immaginarne i movimenti, gli spostamenti, in una certa misura significa progettare il suo tempo allo stesso modo dello spazio. In tal senso, l'occasione straordinaria dei Poli Universitari Penitenziari deve configurarsi come imprescindibile momento di progettazione nel quadro, appunto, di un totale ripensamento dell'architettura del carcere.

Come si può facilmente evincere dalla sintesi dei contributi che compongono questo numero monografico, il lavoro culturale sul carcere e in carcere nel nostro Paese mostra una straordinaria ricchezza e vivacità di

prospettive teoriche ed empiriche, di approcci, di pratiche, di esperienze e di tradizioni di lavoro. Esse attraversano i territori, ispirano l'azione quotidiana di docenti, studiosi, volontari e funzionari, aiutano a fronteggiare e superare le difficoltà proprie di una istituzione totale come il penitenziario e coinvolgono in una relazione comunicativa, emancipativa e di crescita culturale coloro che trascorrono le loro esistenze dentro le mura di una prigione.

Da questo punto di vista l'auspicio che esprimono i curatori e le autrici e autori di questo monografico è che questa trama di relazioni, che lega il dentro al fuori, si ampli e si rafforzi ulteriormente, contribuendo a fare di coloro che vivono in carcere e il carcere i protagonisti attivi e partecipi di un cammino verso una nuova cultura della pena.

## Riferimenti bibliografici

Anastasia S. (2013). *Metamorfofi penitenziarie. Carcere, pena e mutamento sociale*. Roma: Ediesse.

Bauman Z. (2003). Questioni sociali e repressione penale. In: Ciappi S. (Ed.), *Periferie dell'impero. Poteri globali e controllo sociale*. Roma: Derive e Approdi.

Borghini A., Pastore G. (2021). University education in prison and Convict Criminology: reflections from a field research study. In: Ross J.I., Vianello F. (Eds), *Convict Criminology for the future* (127-141). New York: Routledge.

Borghini A. (2018). Il progetto dei Poli Universitari Penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione. Alcune riflessioni sociologiche. *The Lab's Quarterly*, 3: 37-52. <http://www.thelabs.sp.unipi.it/andrea-borghini-il-progetto-dei-poli-universitari-penitenziari-tra-filantropia-e-istituzionalizzazione-alcune-riflessioni-sociologiche/>

Clemmer D. (1940). *The Prison Community*. Boston: The Christopher Publishing House.

Combessie P. (2001). *Sociologie de la prison*. Parigi: La Découverte.

Ellis R. (2021). Prisons as porous institutions. *Theory and Society*, vol. 50, n. 2: 175-199.

Fassin D. (2018). *Punire*. Milano: Feltrinelli.

Foucault M. (1976). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi.

Garland D. (2004). *La cultura del controllo. Crimine e ordine nel mondo contemporaneo*. Milano: il Saggiatore.

Goffman E. (1961). *Asylums. Le istituzioni totali: meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Torino: Einaudi.

Manconi L., Torrente G. (2015). *La pena e i diritti. Il carcere nella crisi italiana*. Roma: Carocci.

Melossi D., Pavarini M. (1977). *Carcere e fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario*. Bologna: il Mulino.

Melossi D. (2002). *Stato, controllo sociale, devianza*. Milano: Mondadori.

Oddone C., Queirolo Palmas L. (2014). Loro fuori. Per una ricerca sociale post-carceraria. In: Beneduce R., Queirolo Palmas L., Oddone C. (a cura di), *Loro dentro. Giovani, Migranti, Detenuti*. Genova: Professional Dreamers.

Pastore G. (2023). Cárcel y universidad: la experiencia italiana de los centros universitarios penitenciarios entre realidad y perspectivas. In: Muñoz de Baena Simón J.L., Enríquez Sánchez J.M. (a cura di), *Vigilar y educar. Buenas prácticas formativas en centros penitenciarios*. Valencia: Tirant Humanidades.

Pastore G. (2017). Pratiche di conoscenza in carcere. Uno studio sui Poli Universitari Penitenziari. *The Lab's Quarterly*, (3), 88–102.

Pastore G., Viedma Rojas A. (2020). Quotidianità reclusa: lo studio come pratica di resistenza in un'istituzione totale. In: Borghini A., Pastore G. (a cura di), *Carcere e scienze sociali* (151-167). Milano: Maggioli.

Pavarini M. (1994). *I nuovi confini della penalità. Introduzione alla sociologia della pena*. Bologna: Edizioni Martina.

Pavarini M. (2014). *Governare la penalità: struttura sociale, processi decisionali e discorsi pubblici sulla pena*. Bologna: Bononia University Press.

Pratt J. (2007). *Penal Populism*. London: Routledge.

Prina F. (2018). I Poli Universitari Penitenziari in Italia. L'impegno delle università per il diritto allo studio dei detenuti. In: Friso V., Decembrotto L. (Eds.), *Università e carcere. Il diritto allo studio tra vincoli e progettualità* (87-113). Milano: Guerini.

Simon J. (2008). *Il governo della paura. Guerra alla criminalità e democrazia in America*. Milano: Raffaello Cortina.

Vianello F. (2019). *Sociologia del carcere*. Roma: Carocci.

Wacquant L. (1999). *Parola d'ordine: tolleranza zero. Le trasformazioni dello stato penale nella società neoliberale*. Milano: Feltrinelli.

Wacquant L. (2006). *Punire i poveri*. Milano: Derive e Approdi.